

I FUNERALI DEL TIFOSO

Soddisfatti i pm: la nostra linea trova ragione
«Questi comportamenti sono terroristici
Distruggono strutture pubbliche fondamentali»

«Si è voluto creare paura tra la gente:
neppure nei tempi più bui dei disordini
si erano mai verificati assalti alle caserme»

Il gip: «Dagli ultras attacco ai poteri dello Stato»

«Si è voluto creare paura tra la gente. Si è tentato di condizionare i pubblici poteri dello Stato. A memoria, neppure nei tempi più bui dei disordini si erano mai verificati assalti alle caserme». Le parole che il gip Enrico Imprudente ha messo in calce al provvedimento di custodia cautelare emesso per Saverio Candamano e di Claudio Gugliotti, due dei quattro tifosi fermati a Roma per le violenze di domenica scorsa, tracciano una linea precisa. La stessa sostenuta dai pm della procura capitolina Pietro Savio e Caterina Caputo, quando hanno contestato «condotte per finalità di terrorismo» (270 sexes del codice penale) ad alcuni dei fermati di domenica sera. L'articolo del codice in questione afferma: «Sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese (...) e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici (...) a compiere o astenersi da compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese (...)». Assaltare le caserme della polizia, così come accaduto a Roma domenica scorsa, non è secondo questa tesi ascrivibile al solo teppismo da stadio ma è effettivamente configurabile come reato di «terrorismo».

Il procuratore aggiunto di Ro-

La conferma dell'impianto di accusa per due dei quattro tifosi arrestati

ma Franco Ionta è soddisfatto: «Oggi la linea della procura ha avuto un primo risultato con il riconoscimento da parte del gip. Ora gli accertamenti prose-

guiranno per verificare se tali atti di violenza erano preordinati». Nel merito è attesa nei pro-

simi giorni in Procura l'informatica della Digos, che sta lavorando per identificare altri respon-

sabili delle devastazioni. Tornando ai due ragazzi, cui si contesta l'aggravante di terrori-

simo, hanno difese diverse. Gugliotti ha raccontato al giudice di essere andato allo stadio per assistere a Roma-Cagliari ma, annullata la partita, si è accoda-

to ad un gruppo di tifosi diretto dalle parti di via Guido Reni. Il suo difensore, Francesco Romeo, ha parlato di «caso delicato da valutare con molta attenzione perché l'accusa di terrorismo è di eccezionale gravità e non è per nulla aderente alla realtà dei fatti». Parla di «esibizione muscolare dell'accusa». Candamano, invece, ha spiegato al gip di essersi trovato coinvolto negli incidenti per un caso fortuito: «Il mio cliente - ha detto l'avvocato Eugenio Daidone - aveva appreso da una tv privata che i tifosi avrebbero organizzato quella sera una fiaccolata in Piazza Euclide per ricordare Gabriele Sandri. Candamano non ha partecipato ad alcun assalto alla caserma della polizia né conosce gli altri tifosi arrestati. Questi ultras sono stati presi nel mucchio, la polizia deve trovare i veri responsabili».

Il gip Imprudente ha convalidato le misure cautelari anche per Valerio Minotti e per Lorenzo Sturiale, cui non viene però contestata l'aggravante del 270 sexes.

A Milano, dove il reato contestato a 10 fermati era decisamente di minor entità, il magistrato ha deciso di rimetterne in libertà otto. Ma, come detto, nel capoluogo lombardo nessuno ha assaltato caserme.

A Taranto, invece, confermati tutti e nove gli arresti in flagranza differita per le violenze dei domenica. Due sono figli di agenti di polizia. **e.d.b**

In procura si attende il rapporto Digos sulla posizione di altri tifosi. A Taranto fra gli arrestati i figli di due poliziotti



Un gruppo di giovani fa il saluto romano al termine dei funerali. Foto di Peri-Percossi/Ansa



Gli incidenti di domenica scorsa a Roma. Foto Ansa

Striscioni e sciarpe, i gradini della Chiesa diventano «gradinate»

Il funerale delle curve, arrivate da tutta Italia. Sono in 10mila, «Gabriele uno di noi», c'è chi piange e chi vuole vendetta

di Eduardo Di Biasi / Roma

LE SCALINATE della chiesa di San Pio X in piazza della Balduina, formano un salotto di cinque metri dalla strada. Del funerale di Gabriele Sandri, qui in piazza, come sulle scale che portano verso l'interno, non si sente niente. Ogni tanto un applauso ascolta dentro la chiesa scroscia anche fuori, facendo scattare un movimento imitativo. Si applaude senza sapere con precisione il perché. I gradini diven-

tano gradinate per gli ultras arrivati da mezza Italia: interisti, romanisti, doriani, juventini, bogognesi, vicentini, padovani, bergamaschi, laziali d'ogni sigla. Alcuni si arrampicano sulle inferriate della chiesa con lo scotch in mano per attaccare i propri manifesti, gli striscioni. Annodano sciarpe. Portano fiori. L'ultima coreografia di una curva unica di sguardi bassi e feroci. Li temevano gli ultras, arrivati in almeno 10mila in questa piazza di Roma con i negozi chiusi a tutto. Sotto la pioggia, mentre intorno all'una del pomeriggio urlano i loro cori e

scandiscono quella parola, «Giu-sti-zia!», ritmicamente, con forza e con rabbia, sembra che possano diventare in un attimo un problema di ordine pubblico. Sono arrivati qui, in questo luogo irreali, un parcheggio di piazza della Balduina, dove tecnicamente non sta succedendo niente (non si vede né si sente cosa accade nella chiesa). E in un attimo si sono fatti un corpo unico, sciarpe aperte sopra la testa, inno della Lazio e dell'Italia, chi da stadio: «Gabriele uno di noi!», «Gabriele! Gabriele! Gabriele!». Alcuni con il saluto romano che scatta quasi in automatico ad ogni coro. Quando qual-

cuno prova a intonare un «polizia bastarda!», i fischi lo sommergono. Seguono un paio di minuti di imbarazzato silenzio, poi qualcuno tira fuori l'inno della Lazio. A parte il passaparola che ammonisce «oggi non deve succedere niente in rispetto dei genit-

Arrivano i giocatori della Lazio, si leva la voce ultras: «Lotito non abbia la faccia di bronzo di venire...»

tori di Gabbo», non c'è un unico umore a tenere assieme questa gente. Ci sono gli occhi bassi di chi è venuto qui per piangere qualcuno che non doveva essere molto diverso da lui, e quelli di chi condivide la scritta apparsa poco prima dell'inizio delle esequie su uno dei muri perimetrali che delimitano la struttura religiosa: «Vendetta per Gabriele». Nel mezzo della gradinata un gruppo di tifosi organizzato parla della terribile giornata di domenica. «Sono stato ad Arezzo, all'area di servizio, poi abbiamo manifestato davanti alla Questura. La sera ci hanno chiamato per dirci che dovevamo farci sentire, dare un segnale,

ma non siamo andati perché eravamo tutti stanchi del viaggio. Ho un veleno in corpo». Mentre giocatori e dirigenti della Lazio, scortati da alcuni capi della tifoseria ed applauditi dal grosso dei convenuti, avanzano sulle scale di San Pio X, il gruppo è stizzito: «Speriamo che Lotito non abbia la faccia di bronzo di venire...», ringhia uno. C'è un sentimento proprietario di questo funerale, di questa chiesa. È un morto «laziole», «ultras», «nostro». Quando il feretro si allontana la pioggia che è ripresa a battere con insistenza sui cappellini, i jeans e i giacconi di pelle e le sciarpe degli ultras, sembra di-

spendere la folla. Chi si ripara sotto i portici, chi si avvia, al grido di «Giustizia! Giustizia!» a riprendere l'auto parcheggiata lontano. Un centinaio di persone decide di seguire il carro funebre, ma ben presto devia verso lo stadio Olimpico. Al grido di «passiamo dove ci pare» il corteo arriva fin sotto la Curva Nord dell'Olimpico, luogo che anche domenica scorsa è stato teatro della battaglia tra ultras e forze dell'ordine. Nessun disordine questa volta. Solo qualche parola grossa volata all'indirizzo della polizia schierata in assetto antisommossa davanti alla sede del Coni. Tutto tranquillo, si direbbe.

IL CASO Imbarazzo e delusione per le parole del leader della Destra, alla presenza del Cavaliere. L'ambasciatore Meir: «Tutti ci ricordiamo cosa ha fatto il fascismo»

Su Storace Israele chiederà chiarimenti a Berlusconi: «Nostro dovere dialogare»

di Umberto De Giovannangeli

Imbarazzo. Delusione. E richiesta di spiegazioni, sia pure in via privata. Israele «bachetta» in un Paese che ha fatto della memoria della Shoah uno dei pilastri della propria identità nazionale, nessuno sembra disposto a chiudere un occhio su ciò che si è consumato nei giorni scorsi a Roma. «Tanto avevamo apprezzato la visita di Gianfranco Fini allo Yad Vashem e la sua affermazione del fascismo come male assoluto (a causa delle leggi razziali e della loro meticolosa, tragica attuazione, ndr.), tanto ci ha lasciato perplessi, per usare un eufemismo, la mancanza di una reazione dura, immediata alle gravissime affermazioni del senatore Storace», confida a l'Unità una fonte vicina agli ambienti di governo di Gerusalemme. Imbarazzo, che solo in parte viene

stemperato dalla volontà di non creare un caso diplomatico con l'ex premier italiano: è ciò che emerge dall'ambasciata israeliana a Roma. Nessuna dichiarazione ufficiale, a dar conto dei sentimenti di Israele, spiegano, sono le considerazioni espresse a «botta calda» dall'ambasciatore Gideon Meir. Parole importanti tanto più significative perché Meir le ha pronunciate, l'altro ieri, in un luogo-simbolo della Shoah, il lager nazista di Auschwitz. «La mia posizione come israeliano ed ebreo è nota - ha affermato Meir - tutti sappiamo quel che ha fatto il fascismo, all'Italia e alla comunità ebraica... È il risultato della cooperazione tra fascismo e nazismo se gli ebrei italiani sono stati mandati a morire nei campi di sterminio». Questa è la posizione d'Israele. Su

un possibile incontro chiarificatore con Berlusconi l'ambasciatore Meir sottolinea come sia proprio compito «istituzionale» dialogare - e nel caso chiarire - con tutti i leader politici italiani. Raggiungiamo al telefono nella sua casa di Gerusalemme Zeev Sternhell, il più grande studioso israeliano della destra europea. Sternhell si fa leggere le parole del capo della Destra che hanno scatenato l'indignazione della comunità ebraica italiana: «Non malediremo il fascismo e nessuna coalizione ci potrà mai chiedere di andare in un'agenzia di viaggi e fare un biglietto per Gerusalemme...» «Evidentemente - riflette il professor Sternhell - per Berlusconi ciò che più conta è raggranellare voti, e poco gli importa se ciò significa dare credito anche alla destra più radicale, quella che continua a «nutrirsi» del pensiero di intel-

lettuali antisemiti come Julius Evola e che ritiene ancora che il fascismo abbia avuto dei meriti...» Lo storico israeliano evoca Evola, entrato a pieno titolo nel pantheon di destra. «Ma come si fa a mantenere rapporti con coloro che hanno oltraggiato una scienziata straordinaria, una donna eccezionale come Rita Levi Montalcini», dice Yossi Beilin, leader del partito Yahad (la sinistra pacifista), che in passato ha ricoperto importanti incarichi di governo. «Non ci si può dichiarare amici di Israele e allo stesso tempo stringere accordi con i negazionisti», gli fa eco la scrittrice Yael Dayan. Senza memoria non c'è futuro. «È un assunto che dovrebbe essere scolpito nel cuore e nella mente di ogni leader politico europeo, sia esso di sinistra o di destra. Non si tratta solo di custodire con rispetto la memoria

dei milioni di ebrei trucidati nei lager nazisti, ma di guardare anche al presente per non abbassare la guardia di fronte a vecchie e nuove espressioni di antisemitismo», rimarca Ephraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. A dominare nei nostri interlocutori israeliani è soprattutto la sorpresa, a cui si accompagna la critica politicamente più sferzante rivolta al Cavaliere: quella di «provincialismo». In altri termini: pur di conquistare una manciata di voti, Berlusconi - accolto alla convention del movimento storaciano al grido di «duce, duce» - non ha esitato a rimanere inerte di fronte alla sparata nostalgica di Storace. Altro che statura internazionale del Cavaliere: e c'è chi a Tel Aviv fa un parallelo con l'ex presidente francese Jacques Chirac (mai particolarmente amato in Isra-

ele) che si è sempre rifiutato di stringere patti con la destra razzista e antisemita di Le Pen. Considerazione rilanciata, sia pure indirettamente, dal capo della comunità ebraica romana Leone Paserman: «Il silenzio di fronte alle parole di quel convegno ferisce e le manovre che mirano ad una rincorsa delle alleanze con nuove formazioni di estrema destra, compromettono l'immagine internazionale di uno statista quale ci aspettavamo che fosse Berlusconi», ha sostenuto Paserman. «Non credo - ha aggiunto - che sia degno di uno statista inseguire lo zero virgola per cento nella speranza di vincere le elezioni. Ci sono principi da cui non si può derogare e l'opportunismo in politica non paga». La politica si nutre anche di atti simbolici e di coincidenze temporali che illuminano comportamenti opposti. E così, negli ambienti politici israeliani, non è passato inosservato che, mentre Berlusconi assisteva visibilmente compiaciuto all'ebolizione di Storace, il leader del Partito democratico, Walter Veltroni era ad Auschwitz assieme a oltre 200 studenti delle scuole superiori romane. Ad accompagnarlo in questo «viaggio nella memoria» dell'Olocausto c'era Gideon Meir. Da Auschwitz, il leader del Pd ha duramente condannato le «sistematiche minacce» di Teheran nei confronti della sicurezza di Israele e gli slogan contro la Shoah del presidente Ahmadinejad diventato ormai «il capofila dei negazionisti». Veltroni, è stato il commento dell'ambasciatore israeliano, è «tra le poche ed isolate persone che comprendono l'entità del problema e agiscono». E non sacrificano la memoria storica per rincorrere lo zero virgola per cento tra gli osannatori (non redarguiti) del «dux» di Arcore.